

L'INTERVISTA ■ ENRICO MALATO

Leggendo Dante, attraverso i secoli

Publicata la prima parte della ricognizione critica della Divina Commedia

■ Fin dal suo apparire la Divina Commedia ha prodotto commenti e contributi esegetici, come ben sa chi ha studiato Dante sui banchi di scuola: non v'è serio commentatore, valga per tutti il Sapegno, che non rinvii continuamente al trecentesco Buti, Benvenuto, Ottimo, Lana, eccetera. Gran parte di questa vasta tradizione è difficilmente fruibile. Di qui l'iniziativa del Centro Pio Rajna di avviare una ricerca volta a «censire» e pubblicare un'edizione – diventata poi Edizione Nazionale – dei commenti danteschi, che è merito della Salerno Editrice proporre agli studiosi, ma non solo ad essi.

La prima parte del «Censimento», dedicata a *I commenti di tradizione manoscritta (fino al 1480)*, offre una disamina esaustiva dell'esegesi storica dantesca dalla morte dell'Alighieri (1321) all'avvento della stampa; quello di altri commenti seguirà presto, giungendo fino al 2000. Frutto del lavoro, protrattosi per circa un ventennio, di oltre un centinaio di università italiane e straniere, il «Censimento» fornisce una ricostruzione storica senza precedenti di quanto è stato prodotto in circa sette secoli di studi sul Sommo Poeta. I due tomi di questo primo volume rendono disponibili, rispettivamente, una serie di «medaglioni» su «I commentatori e i commenti anonimi», e l'elenco di tutti i testimoni manoscritti conservati, elencati e illustrati nello Schedario. Perché si tratti di «uno strumento di ricerca che cambierà il modo di condurre l'indagine storica e critica su Dante e la sua opera» lo abbiamo chiesto a Enrico Malato, professore di Letteratura italiana all'Università Federico II di Napoli che con Andrea Mazucchi ha curato il volume.

«L'esegesi antica – risponde –, coeva di Dante, ci ha trasmesso una somma di informazioni su personaggi, eventi, questioni, oggetto di vivace dibattito nel mondo contemporaneo, senza le quali saremmo fortemente limitati nella lettura moderna del poema dantesco. Alla esegesi antica dobbiamo, per esempio, l'accertamento della realtà storica di Beatrice e l'identificazione di personaggi appena allusi, che solo grazie a quei commenti acquistano un profilo storicamente e poeticamente definito. Si pensi a "colui / che fece per viltade il gran rifiuto"; subito riconosciuto come il papa rinunciatario Celestino V, poi messo in discussione: solo attraverso l'ampio dibattito che si accese presso i più antichi commentatori è stato possibile mettere a fuoco tutte le implicazioni di ordine storico, esegetico, dottrinale (un papa beato collocato all'Inferno...) relative a quel personaggio. E così altri: da Francesca da Rimini a Farinata, da Pier della Vigna a Brunetto, allo stesso Ugolino, hanno acquistato rilievo

Anche Boccaccio tra gli esegeti del Poeta

La «Commedia» ha cominciato a raccogliere chiose illustrative forse già in vita di Dante, e questo potrebbe spiegare come molti commentari si limitino al solo «Inferno» o all'«Inferno» e al «Purgatorio», lasciando fuori il «Paradiso».

Le prime due cantiche furono divulgate intorno al 1313-1314, mentre il «Paradiso» fu conosciuto solo dopo la morte del Poeta, cioè dopo il 1321. Si comincia infatti con le «Chiose» all'«Inferno» di Iacopo Alighieri, figlio di Dante, databili al 1322, e si procede con le «Chiose» ancora al solo «Inferno» di Graziolo Bambaglioli (1324), e di Guido da Pisa, anteriori al 1333, eccetera.

Ma già fra il 1323 e il 1328 viene composto il primo Commento integrale alla «Commedia» del bolognese Iacomo della Lana, cui seguono l'Ottimo Commento, anonimo, databile al 1330-1334, quello di Andrea Lancia (1341-1343), tutti in volgare. Si afferma inoltre una prassi di esegesi in latino, legata ai nomi di Pietro Alighieri, altro figlio di Dante, databile al 1340-1341, e a Benvenuto da Imola (1379-1383).

Anche Boccaccio, grande ammiratore di Dante, ha indagato documenti del Poeta. «A lui – osserva il professor Malato – dobbiamo l'unica testimonianza conservata di alcune lettere dantesche, come anche la documentazione della realtà storica di Beatrice. Boccaccio fu l'applauditissimo primo pubblico "lettore" della «Commedia», di cui commentò acutamente i primi 16 canti e parte del 17, interrotto poi dalla morte, nella chiesa di Santo Stefano in Badia, a Firenze». S.C.



ACCURATA INDAGINE STORICA Il ventennale lavoro di un centinaio di studiosi ha raccolto tutti i commenti critici inerenti alla Divina Commedia fatti dal Trecento a oggi.

storico grazie alle indagini dei primi commentatori».

Dei quali non si può fare a meno.

«Precisamente. Un censimento esaustivo dei commenti danteschi – tra maggiori e minori, un paio di centinaia, fino all'Ottocento –, una ricognizione di tutti i testimoni che li hanno trasmessi fino a noi, una messa a fuoco storica di tutti i commentatori e i commenti anonimi, cui si affianca l'Edizione Nazionale dei testi, è un contributo decisivo, imprescindibile, per uno studio di Dante che voglia approfondire le più segrete implicazioni del suo messaggio poetico».

Perché Francesco da Buti è di grande importanza?

«È uno dei grandi commentatori antichi della «Commedia», importante non solo per la solida erudizione che sostiene il suo commento, ma per il fatto che, collocandosi sulla fine del Trecento, poté giovare di decenni di esegesi, sviluppatasi nel corso di quel

secolo, e dunque far tesoro delle acquisizioni di altri che l'avevano preceduto».

Parliamo di Dante politico: difese con ardore la sua nobile causa, ma con notevoli peculiarità, come prova, ad esempio, il suo ammirato tributo a Farinata, suo avversario politico.

«Come politico non anticipò certo Machiavelli, ma ebbe un concetto della politica che potrebbe essere raccomandato ancora oggi, se altro fosse il contesto. Per Dante, uomo di severa e alta moralità, la politica fu innanzitutto attenzione e partecipazione ai problemi della vita pubblica e impegno per contribuire a trovarne le soluzioni, mosso da grande passione civile ma sempre con distacco, con sentimento quasi missionario: missione etica, per cui l'impegno politico è essenzialmente servizio pubblico, impegno civile, solidarietà umana. Si capisce come e perché, anche ai tempi suoi, come politico non ebbe fortuna».

Dante eleva al Paradiso l'averroista e razionalista Sigieri di Brabante, pugnato da un chierico, e lo scomunicato Gioacchino da Fiore. Il suo Dio-Misericordia è dunque razionale?

«Il Dio di Dante, che è il Dio di san Tommaso e della Scolastica, è innanzitutto illuminazione della mente, soddisfazione della sete di conoscenza propria dell'uomo, e amore: è "il vero in che si queta ogni intelletto", "luce di verità piena d'amore". Un concetto che esprime la più alta considerazione che Dante ha dell'uomo come animale razionale, cioè animale fornito di ragione. E rappresenta anche il limite di Dante pensatore: credere nell'uomo come animale razionale nei termini positivi in cui egli lo rappresenta può essere solo il frutto di una fede sconfinata, quale l'Alighieri certo ebbe. Che è stato però anche la fonte ispiratrice della più grande poesia che sia mai stata scritta, in tutti i tempi, in tutte le lingue». SERGIO CAROLI